

Mattarella promuove la linea Minniti: niente chiavi dell'Europa ai trafficanti

Il presidente a Malta: «Voi avete accolto la vostra quota di migranti, altri no»

Il Quirinale

di **Marzio Breda**

MALTA Presidente, molta gente è rimasta colpita dalle parole del Papa sull'immigrazione. Qualcuno ha colto una consonanza con certe sue recenti posizioni, tirando un respiro di sollievo e sostenendo che l'Italia finalmente cambia registro. «Pensare che il Papa abbia detto le parole già pronunciate da un altro è presuntuoso», si schermisce con un sorriso Sergio Mattarella.

Il paragone tra lui e il pontefice gli sembra fuori luogo. Un'esagerazione. E un'altra forzatura gli pare quella di coloro che esultano per gli apprezzamenti di Francesco al governo quando, di ritorno dalla Colombia, ha riconosciuto che «sta facendo di tutto per risolvere il problema esercitando la prudenza e chiedendosi: quanti posti ho?». Infatti, puntualizza, «non è tanto una questione di apprezzamento, ma espressione di saggezza sostenere che ci vogliono l'accoglienza e l'integrazione, mentre al tempo stesso serve anche avere una ragionevole capacità di accoglienza».

Insomma: al capo dello Stato non piace essere trascinato — e con lui il Papa, stavolta — nel confronto politico, ritrovandosi reclutato nel fronte di chi è pro o contro Palazzo Chigi e, in questo particolare caso, pro o contro le scelte del ministro che ha in carico questa delicatissima grana, Marco Minniti. Gli sembra un modo di immiserire il tema del crossing borders, l'epocale e spes-

so tragico attraversamento dei confini riferito alle migrazioni, che vorrebbe fosse escluso dalla mischia preelettorale in corso da mesi. Di fatto, però, la missione che ha cominciato a Malta accompagnato dal responsabile degli Esteri, Angelino Alfano (una visita bilaterale e, da oggi, il meeting di Arrajolos con 13 colleghi Ue), prende da subito una netta impronta politica. Politica nel senso alto. Concentrata in particolare sulle difficoltà e fratture europee, ma inevitabilmente non solo europee.

Succede quando, dopo il colloquio con la padrona di casa Louise Marie Coleiro Preco, Mattarella lancia un allarme a più indirizzi (non solo a Bruxelles o a Roma), superando la neutra ritualità delle dichiarazioni congiunte. In primo luogo esprime «riconoscenza» a Malta, «che ha accolto la sua quota di migranti, mentre ciò non è avvenuto in tutti i Paesi dell'Unione e questo dimostra che l'Ue deve fare ancora molta strada per incrementare il proprio tasso di solidarietà». Poi avverte: «Dobbiamo assicurare canali legali d'ingresso e governare ordinatamente il fenomeno, che non è di sicuro transitorio. Quello che non possiamo fare è consegnare le chiavi d'ingresso all'Europa nelle mani dei trafficanti. Per questo bisogna stroncare il traffico di esseri umani e garantire canali legali e ordinati d'ingresso, insieme a un impegno forte ai Paesi d'origine dei flussi».

E, in sostanza, l'aggiornamento del migration compact proposto a suo tempo dall'Italia e perfezionato adesso dal governo Gentiloni attraverso l'impegno del ministro Min-

niti. Un metodo che al capo dello Stato sembra (al pari delle parole del Papa) «di buonsenso», confidando che proprio per questo sia accolto da un largo fronte. Interno, certo, ma anche internazionale.

Certo, nelle stesse ore il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, dà atto che «l'Italia, nel Mediterraneo, ha salvato l'onore dell'Ue». Omaggio che Mattarella apprezza, ma che, per come vanno le cose a Bruxelles, resta platonico. In quanto tale non può bastare. A Roma, come ad Atene e Malta, «avanguardie generose» di un'Europa inerte, serve ben altro. Mattarella ne parla con inediti toni di severità, quando ricorda come il nostro Paese sia «molto impegnato — e su questo sollecita l'intervento dell'Unione europea — a stabilizzare la Libia, a rendere dignitosa e accettabile la situazione nei campi profughi». Per lui, in sostanza, bisogna che tutti siano coinvolti per «creare delle condizioni di vita accettabili e alleviare le terribili sofferenze» dei migranti bloccati laggiù. Un impegno che, trasferito in una Ue ancora in bilico tra contraddizioni e disagi, va tradotto nel «recupero di una dimensione sociale» in grado di «recuperare la fiducia dei cittadini», sostenendo la crescita e le prospettive di lavoro per i giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

